

**FUMETTI**  
RENATO PALLAVICINI

**Lucca/1**

**E il mercato tenta il rilancio**

È l'appuntamento più importante della stagione autunnale delle «convention», almeno per il prestigio legato ad una lunghissima storia. Parliamo di *Lucca Comics*, la mostra mercato del fumetto, dell'illustrazione e del cinema di animazione che si apre nella città toscana sabato prossimo e resterà aperta fino al primo novembre. Insidiata da decine di concorrenti (si è appena conclusa la neonata *Cartoomics* milanese e fra una paio di settimane sarà la volta della romana *Expocartoon*), la rassegna di Lucca tenta il rilancio dopo la pesante crisi della scorsa edizione primaverile, quando furono messi i sigilli (per motivi di sicurezza) alle strutture ospitanti e la mostra fu aperta con un giorno di ritardo e con limitazioni all'afflusso del pubblico. La mostra mercato, allestita come di consueto nel palazzetto dello Sport ed in alcune tensostrutture confinanti, sarà la sede e l'occasione per un bilancio dell'andamento del mercato e per la presentazione della raffica di novità editoriali che, crisi o no, ad ogni autunno gli editori del settore mettono in campo.

**Lucca/2**

**Fellini umorista e Manara inedito**

Il versante espositivo di *Lucca Comics*, preparato dal direttore culturale Ernesto Guido Laura, offre, sulla carta, alcuni appuntamenti di grande interesse. Il primo è un omaggio a Federico Fellini di cui saranno esposte (alla Fondazione Ragghianti, fino al 13 novembre) le vignette umoristiche che il grande regista pubblicò, negli anni Trenta e Quaranta, sul giornale satirico *402*, edito a Firenze da Nerbini. Il secondo è un'antologica di Milo Manara (sempre alla Fondazione Ragghianti), con oltre 80 tavole originali, tra cui molte uscite proprio dalla collaborazione tra Manara e Fellini, e con alcuni inediti tra i quali alcuni disegni per il *New Yorker*. Ancora il nome di Nerbini per un'altra mostra che ripercorre i sessanta anni della mitica testata *L'Avventuroso*. E per finire un gioco di ruolo dal vivo, una sorta di caccia al tesoro per le strade di Lucca, intitolato «Caccia a Conan il barbaro».

**Supereroi**

**Meravigliose «Marvels»**

Lo abbiamo segnalato per due settimane consecutive nella nostra hit parade de *«I Magnifici Dieci»*: si tratta di *Marvels*, una lunghissima *graphic novel* che il mensile *Marvel Magazine* ha iniziato a pubblicare dallo scorso mese (numeri 4 e 5, lire 6.000 cadauno). «Meraviglie», scritto da Kurt Busiek e illustrato da Alex Ross, trasforma la storia dei supereroi della casa editrice Marvel in una metafora della storia americana. E lo fa costruendo una pseudo-realtà in cui i personaggi dei fumetti, vivono e agiscono realmente. A raccontare questa epopea, che prende avvio alla vigilia della seconda guerra mondiale, è il fotografo Phil Sheldon. Alla ricerca continua dello scoop che imprime una svolta alla sua vita, Phil fa da testimone alle imprese dei vari supereroi che, nel corso degli anni, appariranno, agiranno e si scontreranno nelle metropoli americane. Ma il monologo del suo narrare diventa una sorta di autoanalisi degli umori, dei sogni e delle paure del cittadino medio, che quelle creature di «carta» hanno via via incarnato. Una sceneggiatura essenziale e complessa al tempo stesso, un testo di grande suggestione e, soprattutto, le splendide tavole dipinte da Alex Ross (alcuni originali saranno esposti a *Lucca Comics*), fanno di *Marvels* un capolavoro assolutamente imperdibile.

**Novità Usa**

**Branagh e De Niro dal film ai comics**

Il film deve ancora uscire, ma l'adattamento ufficiale a fumetti è già sul mercato americano. Parliamo di *Frankenstein*, ennesima versione cinematografica del capolavoro di Mary Shelley, prodotto da Francis Ford Coppola, diretto e interpretato da Kenneth Branagh, nel ruolo di Victor Frankenstein, e da Robert De Niro in quello della creatura. I quattro albi a fumetti (il primo è uscito questo mese) sono firmati da Roy Thomas, Rafael Kayanan e Rick Magyar (Topps Comics, \$2,95, ciascuno).

**IL PERSONAGGIO.** Lo scrittore americano presenta in Italia un nuovo libro di racconti

# Mostri a Los Angeles Il mondo secondo Ellis

**Le visioni degli anni Ottanta**

All'uscita di «American Psycho» gli hanno dato del «mostro»: l'America puritana non gli ha perdonato d'aver trasformato un giovane yuppie in un mostruoso serial-killer, in un apatico esecutore con addosso abiti di Armani, anzi «firmato dal dopobarba al calzini. Ora esce questo suo nuovo volume, «Acqua dal sole» (una sequenza di storie brevi cucite assieme da una sorta di unità di tempo e di luogo), e la vicenda si ripete. Sì, perché fra i molti personaggi che lo abitano vi sono dei vampiri che frequentano i club più esclusivi di Los Angeles, s'aggrano assetati di sangue, affamati di carne, non importa se umana o animale, e lasciano cadaveri sventrati in bidoni della spazzatura. Sono vampiri non diversi dagli altri coetanei in shorts, condidonno, con questi, la noia del benessere, prendono valium e lybrium, sniffano coca, passano i pomeriggi davanti alla Mtv e qualche volta scendono in spiaggia. Bret Easton Ellis va «a caccia» di mostri e si ritrova con addosso l'etichetta di «mostro». Da «Meno di zero» ad «American Psycho», sino a questo «Acqua dal sole», ha in realtà cercato di «descrivere» i «twentysomething» degli anni Ottanta, inseguendo un'«ascluttezze di stile, una scrittura «minimalista» che l'ha precipitato nel mucchio minimalista. Un «mostro minimalista» dunque, se si accetta il paradosso.

Gli incubi di Los Angeles producono mostri nella fantasia di Bret Easton Ellis. L'autore di «Meno di zero» e di «American Psycho» è in Italia per presentare un libro pieno di «vampiri metropolitani»: «Acqua dal sole».

**ALBERTO ROLLO**

MILANO. Del mostro, Bret Easton Ellis non ha certamente i tratti. È un florido giovanotto che lascia trasparire qualche fragilità, qualche timidezza. Lamenta l'aggressività dei giornalisti anglosassoni che, appena possono, gli si scagliano addosso, rammentandogli le atrocità di cui scrive con impassibile nonchalance. È in Italia per promuovere un nuovo libro, *Acqua dal sole* (Bompiani, pagg.238, 28.000). «I mostri non mi piacciono. Mi piace scrivere di mostri, questo sì», dice. Va da sé che «mostrosi» nel suo nuovo libro non sono solo i vampiri del racconto *I segreti dell'estate*, ma, più in generale, tutta la triste umanità di ventenni debosciati, di padri senza identità, di madri sull'orlo dell'abisso emotivo, di rockstar nevrotiche, di produttori, sceneggiatori, attori che il buon Ellis raccatta dalla Los Angeles degli anni Ottanta e porta in scena perché parli di sé, perché ci informino su uno stato esistenziale, su modalità d'essere ineluttabilmente vicini al nulla. «Il titolo originale *The informers* voleva proprio spingersi in questa direzione: volevo che i personaggi fossero «informatori» di una condizione, volevo lasciare ad essi la parola – e non a caso i racconti sono in prima persona – onde raccontassero di sé direttamente al lettore. Questi informatori parlano di sé, o almeno cercano di farlo. Sfidano il vuoto».

**Ancora Los Angeles**

Chiediamo a Easton Ellis perché ancora Los Angeles, perché ancora quei primi anni Ottanta che furono già materia del romanzo d'esordio, *Meno di zero*. «In *Meno di zero* volevo fuggire da Los Angeles, volevo sottrarmi a quel mondo sedotto dalla ricchezza, a quella middle class a cui per altro appartengo. Da allora Los Angeles è diventata una città travolta dallo scontro razziale, dal caos sociale, da eventi di proporzioni bibliche. Non solo: dopo d'allora è venuta la seconda presidenza Reagan, il nazionalismo più truce, una fiducia nell'A-

merica sproporzionata e assurda. È per quello che parlo di nostalgia. Non certo perché credo che Los Angeles e quel periodo fossero una sorta di età dell'oro. Del resto, Los Angeles è sempre stata una città così molle e seduttiva, così avvolgente, così totale».

**Un lungo sonno**

A epigrafe del volume c'è una citazione di John Fante: «Un grosso problema che meritava molta attenzione. Lo risolsi spegnendo le luci e mettendomi a dormire». E certamente tutti i personaggi di *Acqua dal sole* sembrano abbandonati a un lungo, profondo sonno. Un sonno morale che è anche distanza dal reale, provo a suggerire. «In effetti non credo, non ho mai creduto nella possibilità che quella classe sociale e i suoi prodotti potessero esprimere qualcosa di diverso, che potessero svincolarsi dalla loro immobilità. Sono un nichilista. Non credo che possa succedere nulla». Un non-credere, questo, che pare dettato anche da una condizione di privilegio. Easton Ellis pare colpito dall'affermazione. Ci pensa. «È verissimo. È una cosa a cui ho pensato spesso. Ho sempre scritto di ricchi e di privilegiati, ma in realtà non appartengo a quella fascia sociale di cui mi piace raccontare. La mia famiglia è certamente borghese, ma non è ricca come quelle di cui parlo nei miei romanzi. Semmai i privilegi sono venuti dopo. Penso, comunque, che da questa posizione sia possibile vedere e capire. Se un privilegio esiste, è quello della distanza che posso prendermi dall'ambiente di cui scrivo».

È così che degli annoiati ragazzi di buona famiglia diventano «vampiri». Ma chi sono questi «dracula» losangelini? Di che cosa sono veramente assetati? Il sangue che bevono è vero sangue, la carne che mangiano è concreta, reale. Vien naturale pensare a un intento allegorico. «Forse. Non so. Questa idea dei vampiri mi è venuta prima di *American Psycho* e ha continuato

a girarmi in testa. Mi affascina di per sé. Lascio al lettore il compito di interpretare. E ha ragione lui». Lo dice, Bret Easton Ellis, con un'aria innocente, sgranando gli occhi non si sa se grato o sospettoso di quel lettore. Viene spontaneo chiedergli se si sente davvero semplice come appare, o se, in qualche modo, recita il ruolo di naïf. «Cinquanta per cento l'una cosa, cinquanta per cento l'altra. In realtà cerco di proteggermi. Ho molta paura delle reazioni della gente. È un aspetto presente anche nel mio modo di scrivere. Corrisponde in fondo alla distanza che mi prendo dai personaggi». Nella narrativa di Bret Easton Ellis c'è un'indubbia sensibilità per le metropoli come fenomeno totale, come orizzonte onnicomprensivo, ma di fatto questa dimensione metropolitana è ancorata agli interni, ai gesti, ai muoversi dei personaggi entro uno spazio chiuso, ben definito. «La metropoli di cui parlo è soprattutto nel linguaggio dei miei personaggi – dice – e nel vuoto, nel buco nero a cui gli «io» narrativi alludono».

Aggiungiamo che forse vi sono altre vie di aggredire il «mostro», di renderlo se non comprensibile, almeno tangibile. Buttiamo lì il nome di Paul Auster, autore di una molto celebrata *Trilogia di New York*. «Era meglio non farlo quel nome. Io credo davvero che sia uno scrittore sopravvalutato, celebrato e volutamente involuto. La sua visione della metropoli è complicata...». Magari «europea», si può aggiungere... «Europea, sì, certo. È uno scrittore pretenzioso. Sarà perché io amo le frasi asciutte, detesto le descrizioni troppo articolate e soprattutto l'indugiare su metafore troppo complesse, su una scrittura intessuta di metafore. In fondo viviamo in un'era visiva, che non esige una forma troppo articolata del discorso».

**Le rivoluzioni mancate**

Torniamo a *Acqua dal sole*: che cosa viene dopo la Los Angeles degli anni Ottanta? Si avverte la fine di un mondo, il suono vuoto di una rivoluzione fallita sia pure magari quella del rock di cui il volume echeggia continuamente nomi e mode. «Dopo, c'è il vuoto. Non credo nell'esistenza di rivoluzioni fallite, neanche di quella della musica rock. Tutto ha continuato a trasformarsi, a diventare altro, e poi altro ancora. Se mai qualcosa ha espresso un'istanza rivoluzionaria, beh credo che sia stato il grunge. In realtà una cosa ha mangiato l'altra».



Lo scrittore americano Bret Easton Ellis

Schirer

**IL CASO.** «Donna seduta» e «Cristo di Montmartre» erano già stati trafugati e ritrovati  
**Sette opere di Picasso rubate in Svizzera**

ZURIGO. Sette quadri di Picasso e una tela di George Pascin sono il prezioso bottino che i ladri, penetrati durante il week end nella galleria Max Bollag di Zurigo, si sono portati via. Il valore complessivo delle otto tele è pari a 64 miliardi di lire, i pezzi più celebri della fra le opere trafugate sono una tela di Picasso nota col nome di «Donna seduta» e un acquarello del grande Pablo raffigurante il «Cristo di Montmartre». Da sole le due opere varrebbero circa 61 miliardi e, già nel 1991, erano state oggetto di un altro furto. Furono ritrovate nel 1992, allora il proprietario della galleria disse che Bollag padre le aveva acquistate direttamente da Picasso. Bollag ha reso noto che nessuno di dipinti era assicurato. «Non erano assicurati per un solo centesimo - ha detto l'81enne gallerista - è stato terribile scoprire che creazioni tanto belle, accanto alle quali sono vissuto così a lungo e con cui avevo un rapporto personale e affettivo tanto stretto, erano scomparse nell'arco di una notte». I dipinti erano nell'ufficio privato di Bollag e non esposti nella sezione della galleria aperta al pubblico. Alcuni giorni fa, Bollag li aveva mostrati ad alcuni visitatori e non è da escludere che i ladri fossero tra loro. Il portavoce della polizia Karl Steiner ha tuttavia dichiarato che per ora non vi sono tracce o indizi sulla identità degli autori del colpo e sulla sorte

dei dipinti. Bollag si è accorto del furto alle 9 di ieri mattina, nell'aprire la galleria. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia zurigese il colpo è stato realizzato attraverso un passaggio creato in una cantina del palazzo adiacente alla galleria. La «Donna seduta» è un soggetto molto frequentato dal maestro francese, sembra che nel mondo vi siano circa quattrocento quadri di Picasso con questo titolo. Quella rubata ieri è del 1903 e appartiene al periodo blu, quello figurativo e precubista, malinconico, in cui il maestro rappresentava saltinbanchi e poeti emaciati, mendicanti e bambini affamati. A questo periodo (1901-1904), detto blu dalla dominanza quasi esclusiva dell'azzurro grigio, appartengono circa 120 opere alcune delle quali sono fra le più celebri e commoventi del pittore spagnolo. Il «Cristo di Montmartre» risale, invece, alla fase successiva del pittore, quella rosa celebre per l'epocale tela delle «Damoiselles de Avignon» (1908). Maurice Rheims, esperto di Picasso dell'Accademia di Francia, ritiene che probabilmente il valore di mercato delle opere è inferiore a quello dichiarato a causa della crisi dei commerci d'arte. Ma, purtroppo, ha aggiunto, «non è impossibile che i ladri riescano a piazzare le opere in Europa o in Giappone, perché la gente non ha tanti scrupoli».



La più famosa «Donna seduta» di Pablo Picasso

**La decisione del Tar delle Marche**  
**Ancona perde la battaglia:**  
**i «Bronzi di Cartacena»**  
**devono rimanere a Pergola**

ANCONA. Lotta per il diritto o lotta per il campanile? Questo niente affatto semplice. Pergola, piccolo comune di appena 7.000 abitanti nelle colline marchigiane ha vinto contro il suo Golia: Ancona. Il motivo del contendere è semplice. Chi ha il diritto di tenere i famosi bronzi di Cartacena, bronzi dorati romani, nascosti da tal Lucio Elio Seiano e rappresentanti i parenti stretti di Tiberio caduti in disgrazia agli occhi dell'imperatore circa duemila anni fa? Su questo ci sono stati cinque anni di lotte. Fisiche (famosi i moti quasi armati dei cittadini di Pergola per impedire che i carabinieri li trasferissero ad Ancona) e burocratiche. Poi la scorsa settimana l'attesa sentenza del Tar a cui aveva ricorso la città capoluogo. «È il ministero a decidere dove collocare i beni archeologici - ha detto il Tribunale amministrativo regionale delle Marche - e se il ministero ha deciso per Pergola, che Pergola sia».

Insomma una vecchia querelle nata quasi per caso e andata per mesi e mesi su tutti i giornali nazionali si riaccende. Da una parte questo piccolo centro, immerso in una collina grassa di funghi, tartufi e di cultura culinaria d'alto lignaggio che però, dimenticato dallo sviluppo economico rivierasco, è costretto a guardare al turismo dall'alto dei suoi quattrocento metri d'altezza. Dall'altro l'orgoglio di Ancona, la capitale della regione, la sede del Museo archeologico nazionale che s'è vista scappare (almeno così lei pensa) i famosi bronzi di Cartacena, la piccolissima frazione di Pergola dove un contadino nel lontano '46 scavando per un pozzo si ritrovò tra le mani una delle scoperte archeologiche più belle ed importanti di quel periodo romano. La storia, del resto, è semplice. I bronzi rappresentanti i nipoti di Tiberio, Nerone Cesare e Druso Cesare e la madre di quest'ultimo Vespasia Agrippina, furono mandati al restauro e poi collocati ad Ancona. Nel 1975 furono di nuovo visitati dai tecnici e spediti a Firenze. I pergolesi (che non avevano mai digerito questo appropriazione per loro indebita) li chiesero per una mostra e, visto il successo di pubblico per un comune che si arrabattava tra emigrazione, lavori sulla costa e terziario, decisero di non consegnarli più. Di qui le lotte, le battaglie, l'intera cittadina mobilitata in tumi di guardia di fronte a trecento e oltre poliziotti spediti davanti alla sede della mostra per riportarli ad Ancona. Infine la sentenza del Tar della scorsa settimana. □M.C.